

ARMI PER L' APOSTOLATO

IL S. ROSARIO RIMEDIO AI MALI MODERNI

E' veramente sintomatico il fatto che i Sommi Pontefici, ogni qual volta si trovano di fronte a gravissime situazioni che minacciano di compromettere le sorti della stessa civiltà cristiana, si sentano spinti a fare appello ai fedeli perchè ricorranò alla potente intercessione della Vergine Santissima, mediante la preghiera del S. Rosario.

Umanamente parlando sarebbe questo un rimedio inadatto: gli spiriti superficiali potrebbero dire che con le corone del Rosario non si risolvono i grandi problemi che affaticano l'umanità.

Eppure la storia, con le sue suggestive e persuasive lezioni, ci ammaestra che in ogni tempo fu proprio l'ardente e luminosa fede nel patrocinio di Maria Santissima che salvò la civiltà cristiana dalla rovina.

Basti l'esempio di S. Pio V, che col ricorrere alla preghiera del Rosario ottenne alle armate cristiane la splendida vittoria di Lepanto, che salvò l'Europa dal cadere vittima della barbarie turca.

Quel Papa di genio che fu Leone XIII, consumato conoscitore del mondo moderno, di fronte ai gravi mali che minacciavano la sua società contemporanea, non trovò di meglio che far ricorso al Rosario, scrivendo ben dieci Encicliche su tale argomento.

E Pio XI, la cui acutissima mente scruta e domina gli avvenimenti di questa nostra travagliatissima epoca storica, ha indicato proprio nel S. Rosario il rimedio ai mali moderni nell'Enciclica *Ingravescentibus malis* del 29 settembre 1937.

1. - Il Rosario invita alla preghiera

Uno dei più grandi mali moderni è l'esclusione del soprannaturale dal mondo. Comunismo, neo-paganesimo, bolscevismo dei « senza Dio », sono tutte forme di un identico errore: il naturalismo che sostituisce l'uomo a Dio, che limita gli orizzonti dell'umanità a ciò che è terreno, che risolve il problema della vita con la formola materialistica: godere più e meglio che si può.

L'alta parola del Papa è venuta più volte a denunciare questo inganno che minaccia di travolgere nella rovina il mondo moderno. Gonfia d'orgoglio per le sue strepitose scoperte, la civiltà contemporanea non guarda più al cielo ma si piega su se stessa, illudendosi di trovare in sè le ragioni della sua grandezza.

In mezzo a questo dilagare di teorie false, impudenti, sacrileghe, il popolo disorientato si appiglia a ciò che meglio lo sod-

disfa, e perciò si lascia sedurre dal miraggio del comunismo che gli promette spudoratamente la felicità, oppure segue i precetti del neo-paganesimo che solletica i suoi più bassi istinti, e purtroppo talora si lascia trascinare nella lotta contro Dio e la Chiesa: il Messico e la Spagna ne fanno fede.

Ma con questo il popolo non raggiunge affatto i falsi miraggi che scaltamente gli si fanno balenare dinnanzi: la sua delusione è allora tremenda.

Bisogna dargli Dio, bisogna insegnargli a pregare, bisogna dargli una visione soprannaturale della vita. Tutto questo si ottiene magnificamente col Rosario, che è preghiera facile, perfetta, potente: facile, perchè adatta alle capacità anche del più umili essendo formata dalle preghiere più note e più diffuse; perfetta, perchè ordinata secondo le giuste esigenze della pietà e perchè alterna sapientemente la preghiera vocale con quella mentale; potente, perchè ha con sé le promesse infallibili dall'alto e le testimonianze irrefragabili della storia.

2. - Il Rosario invita alla giustizia ed alla carità

Fra i tanti mali di cui soffre la civiltà contemporanea, si accentua sempre più il senso della mancanza di giustizia e carità nei rapporti sia individuali che sociali.

Il progressivo raffreddamento del senso religioso, togliendo all'uomo la visione soprannaturale della vita, permette che si disinfrenino in lui i peggiori istinti, facendo così croilare tutte le difese poste a salvaguardia dell'ordine sociale, prima fra tutte il senso della giustizia.

Grande virtù, questa, posta veramente a cardine dei rapporti umani: perchè essa dando a Dio ciò che gli spetta e dando a ciascuna il suo, crea l'ordine, la tranquillità, la pace.

Ma può dirsi oggi che sia vivo e rispettato questo senso di giustizia, sia nei rapporti individuali che in quelli sociali? Il malessere persistente ed acuto che prende talora forme impressionanti ed allarmanti, dice chiaramente come da molti si sia perduto il senso della giustizia per sostituirvi la scaltrezza, la violenza, l'arbitrio. Di conseguenza s'è perduta perfino la nozione della carità, virtù sociale per eccellenza in quanto pone su di un piano nobilissimo ed alto i rapporti umani, illuminandoli con la luce della verità rivelata.

In tale stato di cose, facilmente dimostrabile e documentabile, il Rosario torna utilissimo per eccitare negli animi proprio quei sentimenti di giustizia e di carità, della cui mancanza il mondo oggi soffre così amaramente.

Il richiamo continuo alla vita del Redentore per mezzo della meditazione dei misteri, ci illumina sulla necessità di una superiore giustizia che regoli i rapporti degli uomini con Dio e degli uomini fra loro. La Redenzione è un atto di giustizia compiuto dall'Uomo-Dio in un impeto di divina carità. Bisognava restaurare l'ordine sconvolto dall'uomo col peccato, bisognava dare a Dio l'onore che gli è dovuto e che l'uomo peccando gli negava:

di qui la Redenzione, ricordata specialmente dai misteri dolorosi, mentre i misteri gaudiosi cantano la carità di Maria Santissima e quelli gloriosi esaltano la giustizia divina che premia con l'eterna gloria gli artefici principali dell'umana redenzione.

3. - Il Rosario invita alla pratica delle virtù evangeliche

E' stato detto molto felicemente che il Rosario è il « Vangelo del povero ». Preghiera semplice e nel contempo completa, esso non si limita alla meccanica ripetizione di formule, ma le vivifica col soffio della fede, della speranza, della carità, con l'esercizio di tutte le più belle virtù evangeliche.

Benedetto XV nell'Enciclica **Fausto appetente die** del 29 giugno 1921 in lode di S. Domenico, proclama il Rosario « un'orazione quanto mai adatta ad accendere e mantenere nel popolo la fiamma della pietà e di tutte le virtù ».

Ciò avviene soprattutto per mezzo della meditazione dei misteri, che ricordando la vita e le opere di Gesù e di Maria, costituiscono una mirabile scuola di virtù.

Lo afferma in modo autorevolissimo l'Enciclica **Ingravescentibus malis** di Pio XI quando dice: « Il Santo Rosario non soltanto serve sommamente a vincere i nemici di Dio e della religione, ma è pure uno stimolo ed uno sprone alla pratica delle virtù evangeliche ch'essa insinua e nutre negli animi nostri ».

Di questa verità era convintissimo S. Carlo Borromeo, che accingendosi ad operare nella sua Diocesi, e di riflesso in tutta la Chiesa, quella profonda riforma di cui era tanto sentito il bisogno, si servì del Rosario come di un mezzo efficacissimo.

L'erezione canonica della Confraternita del SS. Rosario fatta da S. Carlo Borromeo porta la data del 25 marzo 1584, pochi mesi prima della sua santa morte: essa fu quindi un po' come il suo testamento spirituale, il dono del suo gran cuore alla Diocesi tanto amata e santificata con lo splendore delle sue virtù.

Chiusa

I giornali del 31 agosto 1938, riferendo le atrocità commesse dai miliziani rossi in Spagna, hanno riportato fra l'altro l'episodio di una donna che, essendo stata sorpresa con la corona del Rosario in mano, ebbe le falangi delle dita recise ad una ad una.

L'episodio è quanto mai simbolico e significativo. L'odio dei distruttori, che si accanisce contro tutto ciò che è sacro, non può tollerare questa preghiera che con la sua apparente debolezza costituisce un'immensa forza spirituale, capace di formare dei martiri e quindi di creare un ordine nuovo. Ma non ostante quest'odio irragionevole e selvaggio, non verrà mai meno al mondo l'eletta schiera di anime che, secondo la pittoresca frase di San Francesco di Sales, con la recita del Rosario « montano la guardia alla corte della celeste Regina ». E questa Regina, invocata col titolo di **Regina Sacratissimi Rosarii**, sarà ancora oggi il baluardo della civiltà cristiana contro gli assalti delle coalizzate forze del male.

Sac. MARIO BUSTI